

Mc 9, 27-35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

La libertà dei figli di Dio

Cosa significa rinnegare la vita o perderla per il Vangelo? Per chi ha scelto di dirsi di Cristo, cosa significa "continuare" a rinnegare sé stesso, una volta deciso di seguire il Signore? Mettersi in pericolo di vita? Scegliere deliberatamente la morte?

Guardiamo al Pietro di questo racconto. Lui ha lasciato casa, lavoro, moglie e suocera sul mare di Cafarnaon. Lo ha fatto per un Messia vittorioso. Pietro fa fatica ad accogliere una visione diversa del compimento delle promesse di Dio. Fa fatica ad accettare la morte, piuttosto che la vittoria sui nemici, sugli avversari.

Lo si può biasimare? Non facciamo così anche noi? Non cerchiamo la vittoria su chi la pensa diversamente da noi? Non desideriamo imporre idee e proposte? Non bistrattiamo ciò che non ci piace? Non desideriamo imporre le nostre visioni su Dio?

Gesù testimonia al mondo il volto amabile, affidabile, misericordioso di Dio. Questo conta più della propria incolumità. Per questo non ha "disdegnato di essere ricusato dagli anziani", che avevano una comprensione altra di Dio.

Non solo, per esser coerente all'amore di Dio, sente di dover accettare la sconfitta. Gesù, accettando di morire, di essere sconfitto agli occhi del mondo, sceglie di essere ignominia pur di non essere incoerente rispetto alla Sua conoscenza personale di Dio.

Gesù testimonia che Dio è un Padre che desidera il ritorno a sé dei figli. Ma non li costringe alla conversione. In Gesù, Dio offre la sua stessa vita a testimonianza dell'amore misericordioso, affinché tutti i peccatori si convertano e vivano... nella piena libertà!

Si tratta dunque di imparare ad imitare lo stile di Gesù.

Uno stile improntato sulla misericordia e non sul dominio e sulla prevaricazione. E la domanda sorge spontanea: "Sto imparando a prendere davvero la croce della sequela?"

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)